Post to Pdf

Partygate, il vero problema diJohnson si chiama Toryaa

Boris Johnson quest'oggi è dovuto salirenuovamente alla Camera dei Comuni per perorare lasuacausa e chiedere scusa al Popolo del RegnoUnito. Il suo intervento è arrivato dopo aver ricevutolamulta comminata da Scotland Yard per averviolato le restrizioni anti Covid, introdotte dal suostessogoverno,in un evento del giugno 2020 in cuisi festeggiava il suo compleanno a Downing Street. "Mi scuso con tutto il cuore" e "senza riserve" haaffermato il premier britannico nella sua arringa dovehaperò anche ribadito la sua intenzione di nondimettersi per svolgere il suo "dovere con umiltà" esoprattuttoinvocando il dovere a combattere ilnemico assoluto "Vladimir Putin" e per "rafforzare il sostegno del Regno Unito all'Ucraina". Una difesaestremamente debole, in particolare laddove hacandidamenteaffermato "non mi è venuto in mente, né allora né successivamente che la mia partecipazione a un breve incontro per il mio compleanno a Downing Street poteva equivalere a una violazione delle regole". Una pezza, peggio delbuco che crea un assist formidabile all'opposizionema ancora di più a chi nelpartito conservatore (Tory) ne chiede la testa.

Keir Starmer, leader dell'opposizione laburistabritannica, ha respinto come "una barzelletta" le "scuse contorte" rinnovate dal premier conservatoreStarmer ha rigettato al mittente il tentativo di coprirelo scandalo in un primo momento e poi il goffotentativo di legare la vicenda alla crisi ucraina le sortidelsuo premierà e ha tuonato che "se avesse un minimo di dignità si dimetterebbe". Anche Sir Ed Davey, leader dei Liberal Democratici, è andatoall'attacco: "Il Paese non può permettersi un Primo Ministro che infrange la legge e mente al riguardo, soprattutto quando le famiglie si trovano ad affrontare una crisi del costo della vita. Johnson ha preso in giro il popolo britannico per troppo tempo, ed è tempo che i parlamentari conservatori mostrino la loro posizione. Devono fare il loro dovere patriottico e cacciare Boris Johnson da Downing Street una volta per tutte".

Come detto però i problemi veri Johnson li haall'interno del suo partito. Mark Harper, l'ex capo dei conservatori, ha invitato proprio oggi BoJo a dimettersi: "Mi dispiace dire che abbiamo un Primo Ministro che ha infranto le leggi che aveva detto al Paese che andavano seguite. Non è stato sincero al riguardo e ora chiederà a uomini e donne rispettabili, che siedono nei seggi del Parlamento, di difendere ciò che ritengo indifendibile. Non è più degno della grande carica che ricopre".



E ora, dopo che lo speaker dell'assemblea di Westminster, Lindsay Hoyle, ha dichiarato ammissibile la richiesta, la Camera dei Comuni britannica sarà realmente chiamata ad esprimersi iil prossimo giovedì su una mozione presentata dalle opposizioni, Labour in testa, che chiede di deferire il premier dinanzial Privileges committee (sorta di commissione sulle autorizzazioni a procedere) per valutare se ilpremier conservatore abbia ingannato il Parlamento a proposito del Partygate. Si tratta di un banco diprova fondamentale per Johnson, il quale sulla carta non dovrebbe avere problemi ad ottenere i votinecessari per la fiducia ma che deve guardarsi dai propri compagni di partito.

Fra questi c'è sicuramente Theresa May, ex primo ministro e ministro degli interni, che ha criticato apertamente la politica sui migranti in Ruanda di Priti Patel adducendo "motivi di legalità, praticità ed efficacia". May, che non è mai stata una politica morbida sui migranti essendo l'ideatrice della 'migrazione netta al di sotto dei 100.000, ha chiesto prove peraltro che il piano del governo di inviare migranti attraverso la Manica in Ruanda "non porterà semplicemente a un aumento della tratta di donne e bambini". Ma ad opporsi al programma sui richiedenti asili di Johnson sono anche altri esponenti Tory. Andrew Mitchell, ex ministro dello sviluppo internazionale, ha ammesso alla Cameradei Comuni "che molti dei suoi colleghi conservatori nutrono gravi preoccupazioni al riguardo. Questa politica semplicemente non funzionerà". David Davis, l'ex ministro della Brexit, martedì sul Times ha chiosato che "Le libertà della Brexit dovrebbero riguardare innovazioni che giustificano l'eccezionalismo britannico sulla base della leadership morale, non della delinquenza morale. Siamo migliori di così. O almeno, lo eravamo una volta". Non è da sottovalutare neppure il ruolo della Chiesa anglicana. L'arcivescovo di Canterbury Justin Welby nel suo sermone di

Developer By Post to Pdf